



ABBONATI

il Fatto
Quotidiano

In Edicola

Shop

Abbonati

Anna Maria Pasetti



PRIMO PIANO EDITORIALE COMMENTI POLITICA ECONOMIA CRONACA ITALIA MONDO CULTURA SPORT

IN EDICOLA / CINEMA

La “passione semplice” di Annie Ernaux tra le braccia di Sergei Polunin: un binomio da film



di Anna Maria Pasetti | 9 GIUGNO 2021



“Ho misurato il tempo con il mio corpo. Ho scoperto di cosa si può essere capaci, cioè di tutto”.

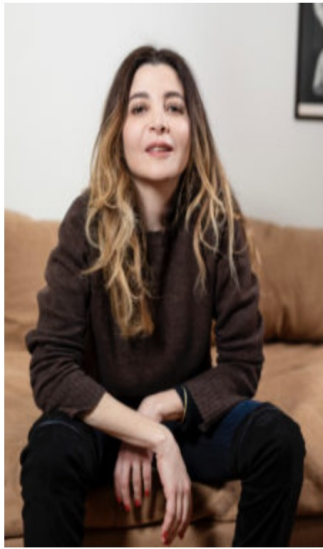
In pochi meglio di **Annie Ernaux** hanno saputo dare voce letteraria alla “**geografia della passione**”, la scienza dell'irrazionale che (forse) solo la parola autobiografica può sciogliere dalla condizione di ossimoro.

Testo esemplare è il suo ***Passion simple*** (uscito in Francia nel 1991 per Gallimard, pubblicato in Italia come ***Passione semplice*** per Garzanti), il racconto del proprio Sé volontariamente esposto alla **dipendenza di una passione amorosa e sessuale verso un amante straniero e fugace**. Egli diviene il sintomo e il simbolo dell'Attesa, il luogo dell'annullamento di Spazio e Tempo, la ragione di un'Ossessione irresistibile.

Passion simple è diventato l'omonimo film ad opera di **Danielle Arbid, cineasta e artista visuale libanese di nascita ma da tempo parigina d'adozione**. La regista e il suo quarto lungometraggio di finzione sono ospiti della XI edizione del **Rendez-vous – Nuovo cinema francese** che si terrà a Roma dal 9 al 13 giugno. Il film, a sua volta, sarà nelle sale italiane per Kitchen Film dal 17/6 col titolo **L'amante russo**.

Interpretato con intensità da **Laetitia Dosch** e dalla star del balletto mondiale **Sergei Polunin**, ha ricevuto la label del Festival di Cannes 2020 ma soprattutto il plauso della stessa Annie Ernaux, rimasta entusiasta dalla visione dell'adattamento di quanto, di fatto, appartiene alla sua vita.

Che reazione ha avuto davanti ai complimenti di Annie Ernaux?



Danielle Arbid

Ero felice e onorata quando mi ha detto di essersi “dimenticata di se stessa”, una dichiarazione importante perché naturalmente non si tratta di una storia inventata ma che lei stessa ha vissuto, diventata poi letteratura. Mi ha fatto piacere che Annie abbia gradito anche la libertà che mi sono presa dal suo romanzo, un'autonomia dettata dalle esigenze dell'adattamento cinematografico ma anche dalla volontà di attualizzare la vicenda, che ho posticipato ai nostri giorni, dove le nuove tecnologie – specie cellulare e Internet – amplificano il senso di dipendenza e l'ansia di attesa

generati da questa passione amorosa.

Cosa ha amato in particolare del libro?

Il coraggio espresso nella voglia di vivere fino in fondo la passione, ma soprattutto il fatto che non sia un libro su una storia d'amore bensì sul ricordo che la protagonista ne conserva.

Di fronte a una relazione autolesionista di questo livello è impossibile evitare il dibattito tra lo “status” della donna contemporanea, specie se una scrittrice intellettuale come la protagonista, e la dipendenza da un uomo inaccessibile in cui viene a trovarsi. Ernaux, che si è dichiarata femminista, ne ha parlato molto, vorrei sapere il suo punto di vista specie rispetto alle nuove generazioni di donne: pensa che il loro modo di “gestire” queste passioni potrebbe modificarsi, o per lo meno esprimersi diversamente?



Annie Ernaux

Anzitutto io credo che il valore del femminismo oggi stia nella capacità di una donna di dare testimonianza della propria esistenza rispetto a come vuole viverla. Chiaramente abbiamo dialogato molto con Annie su questo tema centrale, che non può né deve lasciare indifferenti le giovani donne contemporanee. Ritengo che emanciparsi sia anche la capacità di buttarsi nelle passioni, che

contemporanee. Ritengo che emanciparsi sia anche la capacità di buttarsi nelle passioni, che ci appartengono in quanto tali: viverle nella consapevolezza della loro irrazionalità e quindi non tentare di controllarle. Comunque questa è la mia visione, assolutamente soggettiva.

Ricco di inquadrature sulla protagonista che osserva “il mondo esterno”, *L’amante russo* sembra anche un film sul guardare fuori da sé, più che sul guardarsi o l’essere guardati. Quasi a simboleggiare la perdita del controllo del Sé. Concorda?

Non avevo mai riflettuto su questo aspetto del mio film, ma concordo assolutamente.

L’aggiunta di materiale proveniente da altre espressioni artistiche “a tema romantico-sentimentale”, pensiamo alle canzoni, alla pittura e scultura italiane, ma anche allo stesso cinema del passato con *Hiroshima mon amour* di Resnais arrivano dalla sua identità di artista interdisciplinare?

Sì, per me era importante che la passione di Hélène, la protagonista, fosse percepita in soggettiva dallo spettatore: tutto quello che lei vive ed esperisce del mondo è automaticamente riferito a questa sua ossessione per Alexander, anche quando è la sua immaginazione a sostituire la realtà. Certamente avendo io uno sguardo visuale a 360° tendo a non limitarmi al “materiale” cinematografico.

Lei ha origini libanesi ma ormai vive da anni in Francia. Come collega – o integra – queste due identità culturali rispetto allo sguardo sulla figura femminile? Mi riferisco per esempio all’esplicita espressione della corporalità e della sessualità.

Mi sento privilegiata nel poter armonizzare due modelli a volte contraddittori. Io amo “mettere in mostra” la bellezza del gesto sessuale, l’ho fatto anche nei miei film precedenti. Per mia fortuna, non ho mai subito censure, neppure quando ero una ragazzina. Dalla cultura orientale ho ricevuto la dimensione sensuale della donna, certamente più accentuata che nella cultura occidentale.

Il casting è particolarmente azzeccato: i suoi attori non sembrano recitare ma interpretare due persone reali, non dei personaggi. Perché ha scelto il divo della danza Sergei Polunin per il ruolo di Alexander?

Grazie del complimento. Ho voluto fossero liberi nella loro espressione fisica e mentale e loro hanno splendidamente risposto. Quanto a Sergei, è stato incredibile: ho visto la sua foto in una rivista, ho chiesto ai suoi agenti e mi è stato risposto “Sarà impossibile, Sergei è Dio!”. Invece lui ha accolto con entusiasmo la nostra proposta. Quando ho mostrato ad Annie alcune scene di Polunin nella parte del suo ex amante russo lei è rimasta esterrefatta dicendomi “lui era esattamente così”.